

giovedì 4 aprile 2002

la politica

l'Unità

9

Il premier a Mosca attacca per difendersi e si autoelogia: ce la stiamo facendo nonostante chi ci critica, nessuno è profeta in patria

Torna il buco, ma Berlusconi vende miracoli

Non mantiene le promesse ma se la prende col centrosinistra: 37mila miliardi di deficit, ma le tasse non sono aumentate

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

MOSCA A quasi un anno dall'arrivo a Palazzo Chigi, Silvio Berlusconi continua la campagna elettorale. Lo fa anche a Mosca, nella sede dell'ambasciata italiana, davanti ad un gruppo di imprenditori, soggetti particolarmente sensibili alle questioni economiche. A loro uso e consumo il premier si esibisce nel numero del «buco» nel bilancio ereditato dal centrosinistra. A fargli da spalla il superministro Giulio Tremonti, il «genio» del governo come lo ha definito il premier, che per primo lanciò l'allarme in diretta tv irrompendo con tabelle e tabelline nelle case degli italiani intenti alla cena, per poi dovere fare una clamorosa marcia indietro. Allora, molti mesi fa, si trattò di un cautelare metter le mani avanti. Adesso che molti dei miracoli promessi al governo non è riuscito a realizzarli, è il tentativo goffo di dare ad altri la responsabilità di quanto Berlusconi e soci non sono riusciti a realizzare. Attacca per difendersi il premier e ripete che loro avevano previsto un deficit di venticinquemila miliardi ed invece si sono trovati a fare i conti con ottomila in più. Quindi è già stato un miracolo «nonostante l'extradeficit lasciato dai precedenti governi» il fatto «di non aver aumentato la pressione fiscale». Nonostante questo, poiché Berlusconi ci tiene a ribadire che lui le promesse le mantiene, c'è stata la promessa reiterata di procedere «alla riduzione delle tasse» come previsto dal programma di governo. Stiamo per arrivare all'estate. L'ultima volta che il premier promise solennemente che a breve ci sarebbe stata la diminuzione della pressione fiscale era inverno pieno, mancavano pochi giorni alla fine dell'anno. Gli ha fatto subito eco il «genio» Tremonti che ha ripetuto «queste sono cifre già annunciate. Per alcuni è doloroso accettare che vi sia un buco. Ma la realtà dei fatti è questa». Ma niente paura. Stando alle spiegazioni tecniche del ministro «sta per essere progressivamente corretto».

L'esibizione del capo del governo destinata agli imprenditori non si è limitata solo alle promesse per rendere più proficui gli scambi con la Russia e, quindi, di consentire l'ampliarsi dei loro affari. «Siete dei benemeriti, dei capitani coraggiosi che potranno tirare su le loro reti con profitti tangibili...», si è compli-



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi al suo arrivo ieri a Mosca Natruskin/Reuters

Improvvisamente qualcosa non va Ma il capo s'inventa una nuova favola

Nel mondo di Berlusconi tutto diventa vero se il capo sente che lo è. E non esistono contraddizioni, perché il nesso sul dire e sul fare è solo temporale, non causale. E allora, ecco il punto. Il 26 marzo, in una conferenza stampa dai toni velenosi, ma solo per chi ascoltava, non per chi quelle parole pronunciava, il gran capo di Berlusconi, dopo aver messo sullo stesso piano sindacati e terroristi (in un giorno dedicato a metter in riga alcuni suoi ministri che avevano messo sullo stesso piano sindacato e terroristi), è arrivato a dire con l'enfasi che non lo abbandona mai: a breve annunceremo una riduzione delle tasse. Ieri il capo di Berlusconi ha detto e contraddetto, ma lui non ci ha fatto caso: non abbiamo alzato le tasse, malgrado ci sia un buco (che una settimana fa non c'era) macroscopico nei conti dello Stato che non dipende da noi. E la favola del buco che ritorna, che come l'epifania, tutte le promesse si porta via.

mentato Silvio Berlusconi che si è lanciato anche in una promessa: «Da quando sono arrivato a Palazzo Chigi lo scorso anno non ho fatto ancora un Cavaliere di Gran Croce. Ma gente come voi merita che la madre patria gli riconosca questo titolo...».

Applausi ma anche richieste di appoggio e sostegno. Che, ha promesso il presidente del Consiglio, troveranno soluzioni concrete

quando sarà attuata la riforma della diplomazia che lui ha in mente e che vorrebbe condurre in porto prima di lasciare l'interim degli Esteri. Nel momento in cui ambasciatori e consoli verranno valutati sulla base dell'aumento dell'import-export le risposte ai problemi pratici saranno, nei fatti, trovate. Silvio Berlusconi ha colto l'occasione per sottolineare i risultati raggiunti dal suo governo non rinunciando a lancia-

re stoccate a chi in Italia, e anche in altri paesi, non apprezza gli sforzi dell'esecutivo soprattutto sul fronte della crescita dell'occupazione. «Nessuno è profeta in patria. E per la verità noi non siamo profeti nemmeno in Francia e Germania, visto quel che ci riservano» si rammarica Berlusconi che deve fare i conti con le piazze piene di gente che protesta in Italia e con la poca amicizia dei vertici di governo dei due paesi vicini e importanti. «Ma questo ribaltamento della verità - ha affermato il sempre ottimista Berlusconi - sarà superato dai fatti. Ad esempio, basta considerare che ci sono 400 mila posti di lavoro in più da quando siamo al governo, e forse partendo anche dal mese precedente al nostro arrivo proprio perché c'erano aspettative da una nostra vittoria che ha dato fiducia a molti imprenditori». Insomma il «buco» dopo un anno è sempre una questione dei governi precedenti. I posti di lavoro in più sono opera sua, anche se precedenti alla vittoria elettorale. «Tutto ciò è stato sottostimato in Italia mentre qui in Russia viene molto apprezzato». Meno male che c'è Putin.

turisti per caso

Il torpedone, il parrucchiere e la canzone, che è meglio

DALL'INVIATO

MOSCA C'era una volta... il governo italiano in trasferta. Anzi c'è. Ed i suoi componenti, a cominciare da chi lo guida, si sono esibiti in grande stile a Mosca. Protagonisti della favole innanzitutto Silvio Berlusconi e poi Giulio Tremonti, il «ministro genio», la nostra «grande speranza» come l'ha definito il premier presentandolo agli imprenditori italiani che operano in Russia. E poi c'è Giuliano Urbani che si autodefinisce al ruolo di Aladino. Niente da fare. Vista la lucentezza del suo cranio, orfano di capelli, per il premier lui non può essere che «la lampada». Una lampada resistente «a cui abbiamo inferto la pena quoti-

diana di lavorare con un sottosegretario come Vittorio Sgarbi». Meno male che a dirimere la querelle ci pensa Antonio Marzano che in attesa di andare a fare il ministro degli Esteri si propone per essere lui lampada rivendicando il suo decreto sull'energia. Si salva solo Scajola, che per una volta tace e non si propone per nessun ruolo. Ce n'è anche per il sottosegretario Pescante che, annuncia Berlusconi, «ha ammesso di avere i capelli troppo lunghi e da oggi andrà dal mio parrucchiere» che, è visibile a tutti ogni giorno, ha grosse capacità, a cominciare da quella di materializzare chienne anche lì dove non ci sono. L'allegria comitiva guidata da un premier che, commentano gli imprenditori, parla così «perché non è un

politico, altrimenti non lo farebbe» ha trascorso una giornata a Mosca piena di impegni. Bilaterali e collettivi. Il tutto sotto l'attenta regia dello stesso Berlusconi che propone anche qui, come ha già fatto in Arabia Saudita, Ungheria e altri paesi uno scambio di filmati, ovviamente tv, per una migliore conoscenza reciproca. Questa volta in più c'è anche il concorso che prevede viaggi premio per i ragazzi vincitori, ovviamente «con la televisione sempre in mezzo» dice il premier, ipotizzando una sorta di grande fratello di turismo giovanile. Ma l'amicizia con Putin con il quale Berlusconi confida di «parlare a cuore aperto, senza nessuna remora» e di averlo fatto fino a notte fonda nella dacia sul Mar Nero, consente evidentemente anche proposte di questo tipo. Il cauto Putin d'altra parte glielo consente. Tanto che a conclusione della cena di gala al Cremlino gli ha fatto la sorpresa di far suonare la canzone composta da Berlusconi con il maestro Apicella. A volte, è il caso di dire, è «meglio 'na canzone». m.ci.

l'intervista

Vincenzo Visco

ex ministro delle Finanze dell'Ulivo



«Danno valori sbagliati su molti provvedimenti, per non parlare degli effetti nefasti della Tremonti-bis»

«La voragine nei conti la stanno creando loro A fine anno sfonderanno di 50mila miliardi»

ROMA Ormai questa storia del «buco» di bilancio sta diventando una farsa. Non solo perché il «buco» non c'è mai stato (mentre Berlusconi lo ripescava ogni volta che deve dire qualcosa su fisco da alleggerire e pensioni da aumentare). Ma anche perché è stato il «suo» ministro a certificare a fine anno l'assenza del disavanzo. Evidentemente l'ha dimenticato, o forse non è abbastanza mediatico ricordare conteggi della ragioneria. Parte da qui la requisitoria dell'ex ministro Vincenzo Visco, chiamato a rispondere per l'ennesima volta sui conti pubblici. «Niente di nuovo sotto il sole, salvo la vocazione pervicace all'imbroglio e la confusione mentale in cui si trova il governo - dichiara - In realtà il «buco» lo stanno creando loro». Così alla sce-

neggiata berlusconiana si aggiunge anche la beffa. Altrorché i 37mila miliardi di extradeficit attribuito all'Ulivo. «A fine 2002 si arriverà a circa 50mila miliardi per i provvedimenti del governo del centro-destra», dichiara Visco. E non si esclude che il ritornello sul «rosso» di bilancio serva da copertura per quello futuro, più che da giustificazione per le promesse della campagna elettorale non ancora rispettate. Le stime sul biennio 2002-2003 (molto prudenziali) si possono leggere sul sito www.nens.it, dove l'Istituto di ricerca Nuova economia nuova società (fondato dallo stesso Visco assieme a Pier Luigi Bersani) pubblica i suoi documenti.

Onorevole Visco, partiamo dalla certificazione di bilancio dell'Economia.

«Nel comunicato emesso ai primi di marzo, in cui si spiegava il risultato del 2001, dove era scritto che si era fatto 1,4 invece di 1,1 (nel rapporto deficit/Pil) per due motivi. Uno 0,1 di questo 0,3 di scostamento derivava dal fatto che la crescita era prevista dell'1,8% e lo 0,2 dall'effetto trascinamento della spesa sanitaria del 2000. Gli scostamenti derivano da altri fattori. E il loro comunicato che certifica che nel 2001 non c'era nessun «buco». Adesso tornano a parlarne, dichiarando di aver fatto manovre correttive per 12mila miliardi di lire».

Non sono state fatte?

«Quello che hanno fatto nel 2001 era

quello che noi avevamo indicato. Noi siamo andati via a maggio, loro sono entrati a giugno, quindi bisognava ancora vendere un po' di immobili, e loro l'hanno fatto. Questo conferma ancora una volta che non c'era «buco» nel 2001. Ma in queste ultime affermazioni si nota una novità».

Quale?

«Per la prima volta dicono che alla fine del 2002 non faranno 0,5% (di rapporto deficit/Pil, ndr), come si sono impegnati a fare in tutti i documenti ufficiali, ma lo 0,7%. È già una prima ammissione del fatto che i conti non tornano. Ma la

verità è ancora peggiore. Loro marciano attorno al 2%, non intorno all'1%. In lire significa 50mila miliardi, cioè 22 miliardi di euro. Lo dimostra il rapporto pubblicato su www.nens.it, che si fonda su ipotesi ampiamente cautelative. Quindi continuano ad arrampicarsi sugli specchi, a fare giochi propagandistici e francamente ridicoli».

Questo deficit del 2% da che cosa è provocato?

«Da quello che si è fatto, e anche da ciò che non si è voluto fare quest'anno. Una batteria di provvedimenti senza co-

pertura finanziaria, in più hanno preso una crescita troppo elevata che non ci sarà, infine hanno fatto varie cosmesi contabili. Nel nostro rapporto si danno per riuocati molti provvedimenti che non stanno andando bene, come per esempio l'emissione. Ebbene, nonostante questo il «buco» ci sarà. Questo è quello che si vede mettendo insieme tutte le operazioni mese in campo».

Per il 2002 è sicuro che la gestione del centro-sinistra non c'entra più nulla?

«Mi pare ovvio, quella si è conclusa

con il risultato del 2001. Tanto più che Tremonti oggi dice che lui l'ha corretto. E ora di farla finita con questa storia. E un tormentone privo di senso».

Berlusconi dice di aver fatto almeno un miracolo: non alzare le tasse.

«Loro le tasse le stanno facendo alzare ad altri, cioè a Comuni e Regioni. Altrorché. Stanno da un lato detassando a livello statale, dall'altro cercano di fare entrate una tantum. Nel frattempo costringono gli Enti locali ad aumentare le tasse».

Quali sono i provvedimenti senza copertura che «minacciano» di più

segue dalla prima

La banda del buco occupa la Rai

È qui che il fine giurista ha dato il meglio di sé spiegando che «varrà il criterio di riorientamento culturale dei nuovi dirigenti alle preferenze espresse dagli elettori». Non è altro che la vecchia rozza spartizione democristiana, solo che ai tempi di Bernabei e di Bubbico almeno si aveva il pudore di non teorizzare il diritto della maggio-

ranza a prendersi tutto.

Baldassarre spiega «che si è sempre fatto così», ed è la frase più indecente dell'audizione. Chi è stato presidente della Corte costituzionale dovrebbe avere in sommo rispetto la legge, e non c'è scritto in nessuna legge che il servizio pubblico radiotelevisivo debba riflettere gli orientamenti della

maggioranza.

Le dichiarazioni del nuovo presidente possono avere se non altro il merito di aprire gli occhi alle anime belle che immaginavano chissà quali spazi di libertà e di pluralismo, balocandosi con l'idea di un paio di reti e di tg non omologabili al governo. Dopo il Baldassarre day la strada verso l'editore unico televisivo, Silvio Berlusconi, sembra irreversibile. All'opposizione, se si comporta bene, forse spetterà un piatto di lenticchie. E anche piccolo.

Antonio Padellaro

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

Agli imprenditori italiani all'estero dico: presto avranno elementi per giudicare chi ha fatto cosa